

Segue dalla prima

Il plico era indirizzato a lei e al marito, che in questi giorni si trova a Bruxelles. «È solo una lettera e non è la prima», ha detto ai cronisti il questore di Bologna, che ieri sera si è recato nell'abitazione dei Prodi insieme al capo della Digos Vincenzo Ciarambino. Il fatto ha destato allarme perché più o meno nelle stesse ore, in un magazzino dello Sda, a Calderara (Bologna), prendeva fuoco una busta spedita da Pisa a Firenze e indirizzata a un'agenzia matrimoniale. Non ci sono stati feriti, gli investigatori hanno spiegato che è normale, secondo le procedure del corriere Sda, che lavora in subappalto per le Poste italiane, il transito a Bologna del plico, pur riguardante due città della regione Toscana, hanno spiegato gli investigatori. «Ma si tratta di due episodi distinti», ha spiegato il questore, facendo capire che, almeno nel secondo caso, non c'è prova che la busta incendiaria sia riconducibile ai gruppi anarco-insurrezionalisti che hanno "firmato" le pentole esplosive scoppiate il 21 dicembre scorso sotto l'abitazione del presidente della Commissione Ue, il plico incendiario che alla fine di dicembre ha preso fuoco tra le mani di Romano Prodi e quelli inviati tra gli altri ai rappresentanti di Eurojust ed Euro-pol e al presidente della Banca centrale europea Jean Claude Trichet.

Il via libera della busta gialla
Tutta la posta destinata alla famiglia Prodi è ormai da tempo sottoposta a controlli ai raggi X al Centro postale meccanografico di Bologna. Per il momento resta da capire come la busta gialla con dentro le cartucce non sia stata bloccata prima che arrivasse al destinatario. Secondo le prime spiegazioni fornite dagli investigatori, il plico avrebbe superato i controlli perché privo di materiale offensivo. Sul punto il questore è stato categorico: «Non è successo nulla, i controlli hanno funzionato. La signora Prodi dice "ciarpame" e dice bene. Si tratta di materiale inerte solo che, davanti alle schifezze, bisogna esprimere almeno solidarietà», ha spiegato per chiarire il motivo della sua «visita di cortesia» a casa Prodi. Fulvi ha anche smentito di essere finito «nella bufera» dopo il piccolo incendio del 27 dicembre in casa Prodi: «Come vedete», ha detto, «sono assolutamente tranquillo».

Scia europea e nuove firme
Secondo gli investigatori, la busta di ieri è un gesto emulativo, l'atto simbolico di qualcuno (forse comunque legato a frange anarcoidi) che si è inserito nel filone dei plichi

Nelle stesse ore in un magazzino ha preso fuoco una busta spedita da Pisa a Firenze. Ma non c'è correlazione

“ Nel plico, aperto dalla moglie Flavia, anche una foto del presidente Ue «cerchiata» come un bersaglio. Ma non conteneva materiale esplosivo ”



Un'intimidazione. Secondo gli inquirenti un «atto simbolico» sulla scia dei pacchi-bomba inviati nelle settimane scorse alle autorità europee ”

Minacce e bossoli per posta a casa Prodi

La busta conteneva cartucce già esplose e una lettera d'insulti. È stata spedita da Cagliari



Il presidente della Commissione europea Romano Prodi esce dal portone della sua casa a Bologna dopo l'attentato del 28 dicembre scorso

Dalle bombe nei cassonetti alle lettere esplosive: le tappe dell'attacco all'Ue

22 dicembre Sono da poco passate le 22 quando a Bologna esplose un **cassonetto** in Strada Maggiore, proprio all'angolo con via Gerusalemme, residenza di Prodi. Un'ora dopo salta in aria anche un secondo cassonetto adiacente.

27 dicembre Stavolta l'attentato arriva direttamente dentro **casa del presidente della Commissione europea**. Nelle sue mani prende fuoco un libro con all'interno un congegno. Il pacco era indirizzato alla moglie Flavia ed era stato spedito da Bologna.

29 dicembre Una lettera-bomba spedita da Bologna indirizzata al **presidente della Bce Trichet** è intercettata nei suoi uffici a Francoforte. La polizia olandese disinnescava una lettera bomba diretta al quartier generale dell'**Euro-pol**, a L'Aja. Anche questo ordigno sarebbe di provenienza bolognese.

30 dicembre Un plico esplosivo è inviato da Bologna alla sede di **Eurojust** all'Aja, istituzione di coordinamento delle attività giudiziarie europee.

4 gennaio Una busta esplosiva in uno degli uffici all'Euro-parlamento a Bruxelles del **capogruppo del Ppe Poettering**. Una seconda lettera esplosiva è rinvenuta negli uffici del partito conservatore spagnolo sempre all'Euro-parlamento, era indirizzata al **capogruppo Jose Ignacio Salafranca**. Entrambe le lettere sono state spedite da Bologna il 22 dicembre. Un'altra busta esplosiva nell'ufficio privato, a Manchester, dell'**eurodeputato laburista Gary Tilly**.

esplosivi spediti al Presidente della Commissione Ue Romano Prodi e altre istituzioni europee. Del resto la prima rivendicazione della Fai (Federazione anarchica informale) invitava i gruppi a parlare tra di loro attraverso l'eco delle loro azioni. Il comunicato all'interno della busta recapitata ieri a casa Prodi è molto breve e scritto a stampatello e reca due firme che non erano contenute nella prima rivendicazione: Anonima sarda anarchica e Movimento anarchico proletario. Si concluderebbe con minacce generiche, cioè non destinate a Prodi e alla sua famiglia.

«Arrivano tante cose...» All'interno della busta, gialla di tipo commerciale, c'erano anche petardi tenuti insieme con nastro adesivo senza alcun innescamento, una bomboletta di gas da accendino (oggetti in alcun modo collegati tra loro). Il plico era stato spedito il 9 gennaio da Cagliari, a quanto pare la data sul comunicato era di alcuni giorni prima. A quanto si è appreso, la signora Franzoni si è insospettita e ha chiesto l'ispezione agli agenti della scorta, che quindi hanno aperto la busta. La moglie di Prodi ha rassicurato i giornalisti che si sono recati in serata sotto l'abitazione del Presidente della Commissione Europea: «Non è successo nulla», ha detto. La moglie del presidente, che appariva tranquilla, è stata avvicinata dai cronisti al suo rientro a casa, scortata da personale della Digos. Alla domanda se era arrivato qualcosa di particolare a casa Prodi, ha risposto: «Sì, ma arrivano tante cose e noi diamo tutto alla polizia». Una busta?, le è stato ancora chiesto. «Sì, una busta con minacce, insulti, ciarpame e vecchie cose».

Le forme dell'anarchia
La serie di attentati contro obiettivi Ue era cominciata il 21 dicembre con due cassonetti fatti esplodere con ordigni ricavati da pentole vicino a via Gerusalemme. Il 23 gennaio è stata rivendicata con un documento inviato alla redazione bolognese di Repubblica, firmato dalla Fai, Federazione anarchica informale, che raccoglie senza annullarle le più note sigle dell'anarco-insurrezionalismo. Poi il 27 era stata la volta del libro-esplosivo che ha fatto la fiammata tra le mani di Prodi nella sua abitazione. Quindi sono seguiti i plichi-bomba ai vari obiettivi Ue. In questo filone si sarebbero inseriti gli anarco-insurrezionalisti sardi. Quasi raccogliendo l'appello contenuto nella rivendicazione della Federazione anarchica informale ad agire con azioni dirette indipendenti verso obiettivi comuni.

Gigi Marcucci

La signora Prodi è tranquilla: «Non è successo nulla, solo ciarpame insulti e vecchie cose»

i documenti del covo Br

L'esecuzione di D'Antona fu rinviata di due giorni

ROMA L'omicidio di Massimo D'Antona era programmato per il 18 e non il 20 maggio 1999. La mattina del 18, con tutta probabilità, qualcosa andò storta e l'esecuzione fu rinviata di due giorni. Lo hanno scoperto gli investigatori della Digos di Roma analizzando l'archivio delle Nuove Brigate Rosse sequestrato nel covo di via Montecuccoli. Tra il materiale esaminato sono stati trovati appunti che testimonierebbero la data inizialmente fissata per l'agguato. Il 18 maggio, stando agli accertamenti, il dispositivo era già stato messo in campo e alcuni militanti delle Br erano arrivati da fuori Roma. Qual-

che elemento, però, costrinse al rinvio. Non è escluso che quella mattina il professore abbia cambiato gli appuntamenti o il percorso previsti.

Gli investigatori romani ritengono che quella scoperta a Roma fosse a tutti gli effetti la «sede dirigente» delle Br attive dal 1999 al 2003. Tra l'enorme quantità di documenti trovati nello scantinato di via Montecuccoli gli sono gli originali dei documenti con i quali le Br-Pcc hanno rivendicato l'omicidio di Massimo D'Antona (20 maggio) e dell'omicidio del professor Marco Biagi, ucciso a Bologna il 19 marzo 2002. Ma an-

che le rivendicazioni dell'attentato incendiario compiuto dai Nuclei di Iniziativa Proletaria (Nipr) a Roma il 14 maggio 2000 alla sede della Commissione di Garanzia per il diritto allo sciopero; dell'attentato incendiario alla sede milanese della Cisl (6 luglio 2000) di cui si attribuirono la paternità i Nucleo Proletari rivoluzionari (Nipr) e dell'attentato dinamitardo alla sede dell'Istituto di Affari Internazionali, a Roma, fatto la notte del 10 aprile 2001, anche questo targato Nipr.

I brigatisti vennero fermati all'alba del 24 ottobre scorso in un blitz di Polizia tra Roma, la Toscana e la Sardegna. In tutto sei persone accusate di far parte delle Brigate rosse-partito comunista combattente. Secondo l'accusa, Paolo Broccatelli, 35 anni, romano, dipendente di una ditta di pulizie, avrebbe anche preso parte alle lezioni universitarie di D'Antona. Tra gli arrestati anche Cinzia Banelli, 40 anni, radiologa all'

ospedale di Pisa, per gli inquirenti la postina del gruppo e Roberto Morandi, 43 anni, fiorentino. A Laura Proietti, 30 anni, romana, gli investigatori risalgono confrontando il dna di un mozzicone di sigaretta abbandonato dalla donna con un capello trovato all'interno di un furgone a via Salaria, luogo dell'agguato a D'Antona. Arrestato anche Marco Mezzasalma, 44 anni, romano, al quale viene attribuita una scheda che sarebbe stata associata ai cellulari delle Br. Mezzasalma, si scoprirà qualche giorno dopo l'arresto, era in possesso di un «nos», un nulla osta di segretezza per l'accesso ai dati riservati. Nella rete della polizia finisce anche Alessandro Costa, 32 anni, romano, rispetto agli altri accusato solo di banda armata e non di aver partecipato direttamente all'agguato. Nelle ore successive all'operazione della polizia viene fermata anche Federica Saraceni, 34 anni, figlia di Luigi Saraceni, già presidente di sezione del tribunale ed ex deputato.

la circolare fantasma

Scuola Moratti, e la confusione regnò sovrana

Marina Boscaino

«I caos delle iscrizioni»: quante volte abbiamo sentito ripetere questa frase nel mese di gennaio? Ebbene quest'anno sarà ricordato come il più caotico, il più surreale di tutti i momenti che hanno accompagnato l'iscrizione degli studenti alla scuola. A venti giorni, forse, dalla scadenza dei termini, mancano ancora elementi fondamentali per formulare correttamente le domande di accesso, soprattutto alle classi prime della scuola dell'infanzia e della scuola primaria. Dico forse, perché ancora non è stata emanata la circolare che regola annualmente le iscrizioni.

Quella del 31 gennaio è una data presunta, ma si accettano scommesse, in attesa che il ministro manager Moratti, responsabile ancora una volta di un paradossale pasticcio organizzativo - che farebbe sorridere se non gettasse un'ulteriore ombra sulle condizioni in cui sta riducendo il sistema dell'istruzione pubblica - si decida a pubblicare la sospirata circolare. Siamo alle solite: nel rutilante mondo dello spettacolo nel quale la Moratti ha trasformato il Ministero dell'Istruzione, dove l'apparenza precede sempre la sostanza, si apparecchiavano messe in scena suggestive di mala informazione, per coprire l'approssimazione consueta con cui si procede. Cosa è successo? È nota la questione dell'anticipo scolastico. Per l'attuazione di tale provvedimento, previsto dalla legge 53/2003, la cosiddetta Riforma Moratti, occorre la pubblicazione del primo decre-

to attuativo della legge, le cui tappe sono l'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri dello schema del decreto stesso, l'esame del testo in Conferenza unificata Stato-Regioni, la consultazione delle Commissioni Cultura di Camera e Senato - presso le quali ancora oggi il testo è bloccato - che possono esprimere parere nei 60 giorni seguenti alla consegna, il ritorno al Consiglio dei Ministri per la definitiva approvazione con gli eventuali emendamenti accolti, la pubblicazione del decreto definitivo sulla Gazzetta Ufficiale. La Moratti ci ha abituati tutti - insegnanti, studenti, famiglie - a vivere sul filo del rasoio, manipolando a suo piacimento tempi, modalità, contenuti a tutto vantaggio di ciò che sembra premerle di più: l'immagine. E anche in questa occasione non ci ha delusi: smaniosa di un'approvazione del decreto attuativo che tarda a verificarsi, temporeggia nella pubblicazione della circolare, convinta com'è di riuscire, per il rotto della cuffia, a salvare in extremis la complicata situazione. La lentezza del passaggio è determinata dalla netta opposizione di una parte consistente delle famiglie e degli operatori della scuola, nonché

dei sindacati, ai contenuti del decreto; che interviene, oltre che sull'anticipo delle iscrizioni, anche e soprattutto sul tempo prolungato. A questo proposito l'Associazione Nazionale Comuni Italiani ha proposto una serie di emendamenti, oltre alla premessa generale relativa ad un'incompletezza vistosa del piano finanziario della legge; mentre il Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione ha espresso il proprio parere pesantemente negativo. In una simile situazione è chiaro che il decreto abbia qualche difficoltà ad essere approvato. Per i due milioni e trecentomila famiglie impegnate nell'iscrizione dei figli, dunque, tanti punti interrogativi: potrà iscriverne mio figlio in anticipo? Se sì, solo se è nato entro il 28 febbraio, come lo scorso anno, o se nato entro il 30 aprile, come era previsto per quest'anno dalla delega? E - soprattutto - potrà usufruire del tempo pieno? Le segreterie delle scuole poi, che hanno accettato spesso un'informale prescrizione, dal momento che già in dicembre era evidente che la situazione sarebbe risultata problematica, avranno - per il secondo anno consecutivo - il loro bel daffare nel gestire il caos normativo e le pressanti richieste dei genitori. Ma è soprattutto la forte mobilitazione che l'emanazione del decreto - e l'intera legge delega - stanno producendo che dovrebbe far riflettere. Dopo quelle di ieri, e

«Iscrizioni, i tempi non sono un optional»

ROMA Sono state aperte le iscrizioni per il prossimo anno alla «scuola che non c'è». Forza piccoli, siete ancora in tempo per accaparrarvi il banco migliore in un istituto a vostra scelta. Ma che a nessuno venga in mente di chiedere delucidazioni ai dirigenti scolastici sul percorso formativo dei propri figli. Si assisterebbe ad un variopinto carosello di informazioni e controinformazioni fatto di affermazioni e smentite. Siamo a gennaio e manca tutto. La scuola riformata dal ministro Moratti è andata in tilt. «I tempi della scuola non possono essere considerati un optional», afferma Enrico Panini, segretario generale Cgil-scuola - È incomprensibile l'ostinazione del ministro nel voler porta-

re avanti la situazione fino a questo punto pur di poter affermare che la riforma partirà con l'anno scolastico 2004-2005». È pur vero che la maggioranza si era impegnata nel trasformare in breve tempo il disegno di una nuova istruzione in legge. Che infatti c'è. Ma i decreti attuativi che la renderebbero applicativa giacciono nelle aule delle commissioni parlamentari. E mentre il silenzio aleggia nei palazzi di viale Trastevere, pare che il 19 gennaio possa essere licenziato il testo di riforma della scuola primaria. Se ciò fosse vero, molte famiglie italiane potrebbero tirare un sospiro di sollievo. Alle sorti di quel «sì», infatti, sono legate le sorti della circolare più attesa degli ultimi anni, quel foglio fantasma che chiarirebbe modalità e tempi delle iscrizioni. «Quello che Moratti ha preparato per la scuola è un vero pasticcio», afferma Maria Chiara Acciarini, capogruppo dei Ds in commissione istruzione - Finora è stato un pasticcio annunciato, costellato di slogan senza senso. Ora il pasticcio è sulle tavole delle famiglie italiane, che non intendono mangiarlo».

ch.m.

le previste manifestazioni all'interno delle scuole per giovedì 15, la protesta culmine- rà in una manifestazione nazionale organizzata da 100 comitati e coordinamenti in difesa della scuola pubblica per sabato 17 che partirà da Piazza della Repubblica, a Roma, cui hanno aderito, tra gli altri, CGIL, CISL, UIL e Cobas; DS, Verdi, Comunisti Italiani, Rifondazione Comunista, vari altri soggetti politici e molte associazioni.

La scandalosa improvvisazione nel segno della quale si stanno consumando le iscrizioni «ufficiose e con riserva» alla scuola italiana è uno dei segni tangibili che dicono la scarsa considerazione in cui questo ministro tiene la scuola e le persone che la frequentano. Se per il rotto della cuffia la Moratti riuscirà a contemplare nella circolare i contenuti del decreto eventualmente approvato, confermerà inoltre ancora una volta il proprio disinteresse nei confronti dell'opinione di tanti cittadini che stanno manifestando una civile ma ferma opposizione alla riforma. Dalla Moratti abbiamo imparato ad aspettarci di tutto: per lei «tutto quanto fa spettacolo». Contro ogni logica e ragionevolezza lei fa (e disfa) senza valutare le conseguenze - estremamente rilevanti, come in questo caso, dal punto di vista sociale e politico - delle sue azioni. In una preoccupante sindrome da pragmatismo e protagonismo spregiudicato ed arrembante. Dopotutto, come nelle migliori tradizioni, costi quel che costi show must go on.